TIGRANE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimani di
S. GIOVANNI GRISOSTOMO.
L'Autunno dell' Anno MDCCXLI.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

Il Sig. Conte

PROSPERO VALMARANA

PATRIZIO VENETO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN VENEZIA, MDCCXLI.
Per Marino Rossetti
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

ECCELLENZA

Utti quelli, che hanno l'onore di conoſcere l'E.V. meco certamente confeſſeranno, che la

Digitized by Google

ſoave idea del Voſtro volto ſa così bene conciliarſi la venerazione, ſiccome ſa obligar gli animi la dolce attrattiva degl' adorabili vaſti coſtumi. Io, che mi glorio d' eſſere del numero degli ammiratori del Voſtro merito, ſoſpirai fin' or l' occaſione di darvi un publico teſtimonio dell' oſſequioſa mia divozione, onde non mi tacciate di troppo ardito, ſe vengo così francamente a porgervi queſta mia umiliſſima offerta, unito alla quale intendo di conſacrarvi tutto il mio cuore. A Voſtra Eccellenza deco la prima opera, che dee rappreſentarſi in queſt' anno nel Famoſiſſimo Teatro, detto di San Giovanni Griſoſtomo, e ſiccome riguardo alla nobiltà del Teatro, ed alla qualità del Dramma, ch' è fatica di penna erudita, credo degna di Voi, qualunque ella ſia la mia umiliſſima offerta, così ſon certo di recar fregio al Teatro medeſimo, ed all' autor di eſſo Dramma, dedicandolo ad un Cavaliere di tanti, e ſi

ſe-

ſegnalati meriti adorno, ſiccome lo è in alto grado l'E. V. In fatti, ſe riguardo io la nobiltà antichiſſima del Voſtro Illuſtre Caſato, ſcorgo eſſere la Voſtra Famiglia delle più coſpicue d' Italia, poichè ſin dall' anno 1540., in cui Carlo Quinto profuſe ne' Voſtri Famoſi antenati i più rimarcabili doni dell' Imperial Facoltà, aſſerì eſſere li due Voſtri valoroſi Proavi Giovan. Luiggi, e Giacomo: diſcendenti ex nobili, ac vetuſtiſſima Marianorum gente; *Dando Loro fra gl' altri innumerabili Privilegi, quello di ornare il nobiliſſimo ſtemma de' Valmariani coll' Aquila di ſette capi, dichiarandone à gloria Voſtra il miſtero:* & hoc ad majorem, & firmiorem memoriam ſeptimi Conſulatus Romani Marii, a quo denominati eſtis. *Qual ſerie di Famoſi Eroi abbia preceduta queſta ſpecioſa epoca del decimoquinto ſecolo, e quali in appreſſo ne abbia prodotto la Voſtra Illuſtre Proſapia non è*

da descriversi nel brieve spazio di una Dedicatoria. Le Arme, la Toga, la Penna, la Chiesa Santa hanno egualmente avuti degl' eroi parziali ne' Vostri Antenati, tutti impegnati ad accrescere lo splendore ad una si cospicua Famiglia. Manca va ad essa l' eccelso venerabile Fregio d' essere annoverata fra le Patrizie di questa Serenissima, sempre invitta Repubblica, ed in fatti abbracciò con tanto giubilo questa Clementissima Madre i Vostri Maggiori, suoi dilettissimi figli, con quanta venerazione si procacciarono essi il segnalato vantaggio della sua materna predilezione. Tutto ciò non meno, che gl' abbondantissimi Beni della fortuna, grande vi hanno fatto nascere, ma le doti dell' animo Vostro, ed il buon' uso, che fatte delle Vostre dovizie, e della Cognizione di Voi medesimo vi pareggiano à quegl' Eroi, da cui traete, e l' origine, e le facoltà. Voi in etade appena di quattro Lustri mostrate uno spirito

sì regolato, che ciassicura da Voi il modelo di un' ottimo Cavaliere. L' amor delle Lettere, il diletto delle belle arti, la vostra affabilità, la modestia Vostra, e la gentilezza del Vostro tratto sono troppo belli argomenti delle comuni nostre speranze, allorchè avvanzando negl' anni, avvanzerete nelle Virtù; ne vi sarà grado eminente in questa Glorioſa Repubblica, a cui il merito Vostro guidarvi non sappia, anzi voi seguendo in ciò quella strada, che vi hanno insegnata, e che v' insegnano tuttavia li Vostri Maggiori sarete poi il più Nobile essemplare de' Vostri Nipoti. Io vi dedico ora questo Dramma come un' onesto divertimento, alla Vostra età presente addattato; spero con il corso del Tempo opere dedicarvi di maggior peso, e farvi maggiormente comprendere quanto io abbia in venerazione il Vostro Illustre Nome, supplicandovi ossequiosamente concedermi l' onore di sot-

Digitized by Google

toscrivermi , cel più profondo rispetto.

Venezia li 17. Novembre 1741.

Di V. E.

Umilis. Dev. Oblig. serv.
Carlo Goldoni.

AR-

Digitized by Google

ARGOMENTO.

QUel famoso Mitridate, Re di Ponto, e d'altre Provincie dell'Asia, che con quarant'anni di continua guerra, quasi stancò la Potenza Romana, per farsi sempre più forte contro della medesima, cercò per suo collega, Tigrane, Re dell'Armenia; e per esserne più sicuro, gli diede la propria figliola, Cleopatra, in Isposa.

Giustino Istorico, Libro XXXVIII.

Fingesi, che tra i Re d'Armenia, e quei di Ponto fosse grande, ed antica amicizia, che Tigrane invaghitosi, per fama, della bellezza di Cleopatra, colà, sotto nome d'Argene, sì portasse; e che, servendo il di lei Padre, in armata, per suo valore, non solo giugnesse ad esserne capo; ma che in poco tratto acquistasse a mitridate i Regni di Bitinia, e di Capadoccia, di questo spogliandone Ariobarsene, e di quello poi Nicomede.

Fingesi inoltre, che di occulto vicendevole amore ardessero Cleopatra, e Tigrane; e che, alle Nozze della medesima aspirasse anco Oronte, Fratello di Apamia, Dama di Ponto, amante, non curata, di Tigrane, ed amata da Mitridate, già libero per la morte della Consorte: Ma la Costanza di Cleopatra, ed il valor di Tigrane trionfano.

La Scena fingesi in Sinope, Città di Ponto.

INTERLOCUTORI

Mitridate, Re di Ponto, ed amante di *Apamia*.

Il Sig. Franceſco Tolve.

Cleopatra Figliuola di *Mitridate*, ed amante di *Tigrane*.

La Signora Vittoria Teſi Tramontini.

Tigrane, Re di Armenia ſotto nome d' *Argene* amante di *Cleopatra*.

Il Sig. Lorenzo Gherardi
Virtuoſo di Camera di S. A. El. Di Baviera.

Apamia Sorella di *Oronte*, ed amante di *Tigrane*.

La Sig. Antonia Tomi.

Oronte, Principe di Sinope, Fratello di *Apamia*, ed amante di *Cleopatra*.

Il Sig. Antonio Uberi detto
il Porporino.

Clearte, Principe de Meſſageti confederato di *Mitridate*, ed amico di *Tigrane*.

La Sig. Roſa Paganini Souuter.

La Muſica

E del Sig. Giuſeppe Arena Maeſtro di Capella Napolitano.

MU-

Digitized by Google

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Vasta Campagna nelle vicinanze di Sinope, d'onde vien con l' Esercito trionfante Tigrane, veggendosi pur anco una Piazza, con Archi, Statue, e Trofei.

Appartamenti, nel Palazzo Reale.

ATTO SECONDO.

Giardino di Fiori, con Pergolati, e con Fontane.

Stanze del Palazzo Reale, ove è custodito Tigrane.

Borghi della Città, con Tende militari, in prospetto essendovi le mura del Castello, che abbattute dagli Arieti di Tigrane, e Clearte lasciano per larga apertura vedere il Palazzo Regio, con una grande Scalinata.

ATTO TERZO.

Accampamento de Messageti, Seguaci di Clearte, e di Tigrane, con gran Padiglione, la di cui Cortina, alzandosi, lascia veder Cleopatra svenuta.

Appartamenti nel Palazzo Reale.

Parte interiore del Tempio, di Giove, coll' Altare d' Imeneo, con Vasi preparati per le vittime, e con Instromenti da Sagrificio.

Le sudette sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Joli Servidor attuale di S. A. S. il Sig. Duca di Modona.

Digitized by Google

Inventore, e direttor de Balli.

Il Sig. Gaetano Groſſateſta.

Inventore, degli Abiti.

Il Sig. Nadal Canciani.

Inventor delle operazioni militari.

Il Sig. Santo Lancirotti.

AT-

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasta Campagna

Nelle vicinanze di Sinope d' onde viene Tigrane trionfante col suo Esercito, Vedendosi una Piazza con Archi, Statue, e Trofei.

Tigrane, sotto nome di Argene, Mitridate, Apamia, e Clearte.

Tig. ECcelso Rè, cui doma, (a cui
China l' Asia, la fronte, e incontro
L' Augel del Lazio armò gli artigli invano;
Per me vincesti, e le nimiche Spoglie
Calchi fastoso col regal tuo piede;
Che di Bitinia il Trono
Nicomede sconfitto omai ti cede.

Mit. Da quel chiaro valor, che in te riluce,
Ben lo sperai: sò, che il trionfo è certo
Laddove tu se' Duce.

Apa. Per giusto guiderdon de' pregi tuoi
Apamia ai regi applausi aggiunge i suoi.

Clear. Ed io con mio piacer ti vedo, amico
In così lieto giorno,
Coronato di lauri, a far ritorno.

Tig. Fra gli encomj festivi
Del mio invitto Signore,
I vostri anco ricevo,
Qual più convensi.

Mit.

Mit. Argene il tuo valore
Non impegnaſti, il ſai, per alma ingrata,
Alla Reggia io mi rendo;
E a cotanta virtude
Per dar giuſta mercè, colà ti attendo.
Coronato il crin d'alloro,
Vieni al trono, che accreſceſti,
Se 'l mio regno difendeſti,
Chiedi, e tutto avrai da me.
Trà le pompe, e gl'oſtri, e l'oro
Non andrai di me doglioſo,
M'avrai grande, e generoſo,
Sarai caro al cor d'un Rè.
Coronato &c.

SCENA II.

Tigrane, Apamia, Clearte.

Tig. VAnne, Clearte, in ripartir le Schiere
Mie voci adempi; e ti ſovvenga poi,
Ch'io qui ti attendo.
Clear. Io volo ai cenni tuoi
parte
Apa. Argene, a me pur lice
Qualche parte goder delle tue glorie,
Se ti fero i miei voti anco felice.
Tig. A te dunque degg'io
L'onor delle mie palme?
Apam. Ah, che nel fier cimento
Pugnò teco il mio core.
E forſe ancor là frà le ſtraggi, e l'armi,
Figli de' miei cletiri;
Tremoli, e caldi udiſti i miei deſiri.
Tig.

Tig. Fra i rimbombi guerrieri
Attenta io tenea l' alma, e la mano
All' oggetto vicin, non al lontano.
Apam. Ed or, che trionfante
Hai d' allori, e d' ulivi il crin festoso,
Dì: piagheratti il cor dardo amoroso?
Tig. Un sen cinto d' usbergo,
Lo stral d' Amor non pugne.
Apam. E per la dea di Cipro
Marte ancor non languì?
Tig. Io trionfante
Sieguo marte guerrier, non marte amante.
Apam. Eh, che agli assalti di beltà, che priega,
Male un cor si sostiene.
Apamia il dice a te: pensaci Argene.
Troppo ad un' Alma è caro,
Sentirsi a dir: mio bene,
Per te frà dolci pene,
Arde l' amante cor.
E più, se più vezzoso,
E' il bel labbro amoroso,
Che così parla allor.
Troppo &c.

SCENA III.

Clearte, Tigrane.

Clear. ORa che libero campo (amico
Ci s'apre, al sen ti stringo, o Prence
Tig. Quanto mi è caro il rivederti! Or dimmi,
Da che lungi ne andai,
Quivi il nostro destin cangiossi mai?
Clear. Nò di Ponto il Regnante

E'

E' ancor d' Apamia amante:
Ella mostra d' amarlo, e me disprezza:
E col favor della Germana, Oronte
Pasce sua brama altera.
Arde per Cleopatra, e ardendo spera.

Tig. Oronte è mio Rival?

Clear. Pur troppo è vero...

Tig. Ah, qual tristo pensiero!

Clear. E ne paventi?
Mille Schiere incontrasti, ed ora a fronte
Temi del solo Oronte?

Tig. E' d' Apamia Germano.

Clear. E Cleopatra
Sà distinguere il merto,

Tig. Ascosa fiamma
Che può sperar? ardo ad un tempo, e gelo.
Amo, tacio, e dispero: Oh giusto Cielo!

Clear. Scopri a lei le tue pene.

Tig. Sotto nome d' Argene,
Sai che Tigrane io son; sai, che più volte
Fra gli Armeni, e i Bitinj
Vide l' Asia di Sangue
Correr l' onda vermiglia.
M' abborre il Padre, e Cleopatra è Figlia.

Clear. Giachè tu un nuovo regno a Lui recasti,
Ardisci, Amico: e al tuo destin t' affida.
Hai beltade, hai valor: parla, e confida.
Se brami, che splenda
Al mesto tuo core
D' amore la Stella,
Ardisci, favella,
Dimanda mercè.
Beltà, benche fiera
Allor non vedrai,

Che

Che mai si diseda
Da fiamma sincera,
Da candida fè.

Se brami &c.

SCENA IV.

Tigrane.

INfelice Tigrane;
Se in un cuore nemico
Il fregio ancor d' una vittoria illustre
Non basta a cancellar quest' odio antico,
Dai trionfi d' Argene omai che speri?
Ma no: non si disperi:
A lei paleserommi; e s' allor poi
Mi vuol morto, si mubia:
Vitima io cadrò de' sdegni suoi.
Contento avventurato
Se il bell' Idolo mio piagne il mio fato.
Di questo cor fedele,
Bella, saprai le pene.
Poi se morir conviene,
Tacendo morirò:
Non ti dirò crudele.
Non ti dirò spietata;
Potrò vederti ingrata;
E pur t' adorerò.

Di questo &c.

SCE-

SCENA V.

Stanze di Cleopatra nella Reggia
Oronte, Apamia.

Or. TU il ſai; qui giunto è Argene, ed io (pavento.
Apa. Perchè?
Or. Di Cleopatra,
A cui Oronte aſpira, e che ſol brama,
Arde Argene al bel volto. Eſſa il riama.
Apam. Che mai diceſti?
Or. I loro acceſi ſguardi
D'un reciproco affetto
Ben parlarono a me: tu ſola puoi
Dar pace a me coi ſaggi vezzi tuoi.
Di tua beltade acceſo
Mitridate ſoſpira, e manifeſto
T'è l'amor ſuo; di qui comprendi il reſto.
Apam. T'intendo, ſì: ſe il tuo deſtin dipende
Dagli occhi miei, dì pur, che tu ſei giunto
Alla metà, che brami.
Or. Eccolo apunto.

SCENA VI.

Mitridate, Apamia, Oronte.

Mit. IN queſto lieto dì ſperar poſs'io
D'eſſer per te felice, Idolo mio
Apam. Tu il puoi, quando a te piaccia
Così, com'io vorrei.
Mit. E'ancor ne temi? Oh dei!

Apam.

Apam. Mio Sire, incerta
Io non sarei di sì beata sorte,
Se fermo in te scorgessi anco il desio,
Come del tuo piacer del piacer mio.
Mit. Ha l' offerta d' un Trono
Di che appagar le più superbe idee.
Apam. Si: ma, alzandomi a quello,
Te riguardi, e non me: sai pur, che Io sono
Ad Oronte Germana:
Or qual prova fia questa
Per me dell' amor tuo,
Se divengo Regina, e Servo ei resta?
Mit. Che vuole Oronte?
Apam. Sire,
All' amor mio l' ardir di lui condona.
Mit. Tutto gli si perdona.
Apam. Oronte adunque adora
Di Cleopatra la beltade; e quando
Ti sia in grado... ma veggio, *(Mit. si turba*
Che ai detti miei t' affanni: Ah no ritorna
La pace a' tuoi pensieri.
Fia servo Oronte, e intanto
Disperi Apamia, e si distrugga in pianto.
Mit. Rasciuga il pianto, o cara;
Che a me servon di legge i tuoi desiri.
Si chiami Cleopatra. *(ad un Paggio che parte*
Or. Signor, contro tua voglia, io non vorrei
Dar tregua a' miei sospiri.
Mit. Sei Germano di Lei;
E si eccelso favor non chiedi a torto.
Apam. Sei pago alfin?
Or. Son le mie brame in porto.

SCE-

SCENA VII.

Cleopatra, Mitridate Apamia, Oronte.

Cleop. SIgnore, ecco tua figlia
Mit. Principeſſa ad Oronte
Ti deſtinai. Egli è di ſangue illuſtre,
E' d' Apamia Germano;
Di quella Apamia, che, per lieta ſorte,
Oggi fia tua Regina, e mia Conſorte.
Cleop. Che ſento? oime.
Or. Cor mio, che mai più brami?
Mit. Sei contenta, mio bene?
Apam. Or sò, che m' ami;
Cleop. D' Oronte?
Mit. Il diſti.
Cleop. Ah, Genitor riſveglia
Nel magnanimo cor l' eccelſe idee.
Ne te le ſveni in petto
Luſinghiera malia di vago aſpetto.
Io ſpoſarmi ad Oronte? Io, che per Sangue
Diritto hò di regnar, che non ſon rea
D' obbrobrioſo fallo,
Porger dovrò la mano ad un Vaſſallo?
Mit. Il mio favore eguale a te lo rende.
Cleop. E adonta di tua figlia,
D' un ſervo all' ardimento oggi s' attende?
Mit. Troppo diceſti.
Cleop. Ah Padre....
Mit. In vano
Uſi preghiere.
Cleop. Aſcolta....

Mit.

Mit. Hò già risolto.
Cleop. Se il cuor non hai di scoglio,
Senti almeno....
Mit. Ubbidisci: Io così voglio
Pensa che Padre io sono;
Pensa, che figlia sei;
E che temer tu dei
L' ira del Genitor,
Del tuo Regnante.
Mentre che a te ragiono,
Guardami in volto, e poi
Sce gli qual più tu vuoi
Il Padre, o il punitor,
Nel mio sembiante.
Pensa &c.

SCENA VIII.

Oronte, Apamia, Cleopatra.

Or. TAnto rigor?
Apa. Così ritrosa?
Cleop. In vano
Di placarmi tentate.
Or. Odimi.
Cleop. E tu chi sei?
Or. Un che t' adora.
Cleop. Meglio puoi dir, un, che m'oltraggia ancora
Apam. Amica io son.
Cleop. L' affetto tuo ricuso.
Or. I miei prieghi....
Cleop. Non gl' odo.
Or. L' amor mio...
Cleop. Non lo curo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Apam.

Digitized by Google

Apam. Mitridate .....
Cleop. E un ingiusto.
Apam. Oronte.
Cleop. E un servo;
Apam.)
Orontan) Alfin.
Cleop. Dico, che siete
Un anima orgoglioſa, un cor ſuperbo.
Non mi parlar d' amore. (*ad or.*
Non aſpirare al ſoglio. (*ad ap.*
Frena l' audace orgoglio
Trema del mio rigor.
Miſero amante inſano. (*ad or.*
Donna ſuperba ardita. (*ad ap.*
Il tuo pregar m' irita.
M' arde di ſdegno il cor.

SCENA IX.

Apamia, Oronte.

Oron. SI diſpera il mio core.
Apa. Della ſua figlia altera
Frenerà il Genitor l' ira, e l' orgoglio.
Or. Ah, mia cara Germana,
Uſa ogn' arte, ogni vezzo:
Fingi, prega, luſinga.
Su il cuor di Mitridate
Io conoſco il poter degli occhi tuoi.
Sì; felice ſarò, ſe tu pur vuoi.
Apam. Oronte, in me tu non iſperi invano:
Ad amata beltà nulla ſi niegha:
Se forza ha mai beltà, che piange, e priega.
Vezzi, luſinghe, e ſguardi,

Sa-

Saranno i ſoli dardi,
Che mi darà l'amor.
Per te nel regio petto
Guerra faran queſt'armi:
Ma più per vendicarmi
Di quel ingrato cor.

SCENA X.

Oronte.

NOn mi ami Cleopatra, e mi diſprezzi;
Baſta, ch'io ſtringa la ſua deſtra un giorno
Mentre fingo ſoſpiri, e amante io ſono;
Piucchè la ſua beltade, amo il ſuo trono.
Se ſpunta amica Stella
Al timido Nocchiero
Sembra ridente, e bella;
Perchè nel ſuo ſentiero
La calma può ſperar.
Così queſt'alma mia,
Che al regio trono aſpira,
Quella beltà ſoſpira,
Col cui favor deſia
Sua brama contentar.
Se ſpunta &c.

SCENA XI.

Cleopatra.

CLeopatra ove ſei? Che fai? Che penſi?
Tu d'Apamia, ed Oronte
Soffri gl'inſulti, e il genitor di Padre,
Ah

Ahi ti cangia in tiranno. Ah caro Argene,
Per cui di fiamma aſcoſa arde il mio ſeno;
Oh che augurio funeſto?
Se al tuo ritorno il primo incontro è queſto.
Ma, oh Cieli! Ei qui ſen viene.
dal amoroſo incarco
Debbole cor ti ſcuoto: (*ſedere*
Tu naſceſti a regnare; egli è un'ignoto. (*va a*

SCENA XII.

Tigrane, e Cleopatra

Tig. ALta, regal Donzella,
La cui Leggiadra, maeſtoſa fronte
E de cuori, e de' regni agita il fato,
Argene a te s'inchina.
Cleop. Al tuo brando, o gran duce
E alla tua fede noi dobbiamo un regno.
Siedi.
Tig. Al ſuo Nume avanti
Proſtrar ſi deve un ſervo.
Cleop. Servo non è chi cinge
Spada fatale al fianco
Tig. Io ti ubbidiſco (*ſiede*
Cleop. Or dimmi.
Da chè da noi partiſti,
Quando incontraſti le nemiche ſchiere?
Tig. Dopo due giorni appena.
Cleop. Ove pugnaſti?
Tig. Appo l'Eutino.
Cleop. E in quella
Sanguinoſa battaglia
Chi ſi diſtinſe più?

Tig.

Tig. (Amore aita)
Sconoſciuto Guerierо
Noto a me ſolo e d' alto ſangue uſcito.
Cleop. Dove naque?
Tig. In Armenia, ove Egli impera.
Cleop. Forſe Tigrane, il noſtro fier nemico?
Tig. Appunto.
Cleop. E qual ardore
Moſſe tanta virtù?
Tig. Ah fu il tuo amore.
Cleop. L' amor mio? qual certezza
Hai tu di ciò?
Tig. Più volte
Aprì meco i ſuoi ſenſi.
Cleop. Ove mi vide?
Tig. Sconoſciuto quì venne.
Cleop. Ei non mi ſi ſcoperſe.
Tig. E quando ancora
Parlato aveſſe, che ſperar dovea?
Cleop. Ciò, che un fiero nemico
Da me temer potea
Tig. Ei vanta un Regno.
Cleop. Il Trono
E della ſorte amica un mero dono.
Tig. Pugnò per tè:
Cleop. Nol chieſi.
Tig. Incontrò miſle ſtrali.
Cleop. E dover d' ogni prode.
Tig. E premio non ne avrà?
Cleop. Baſta la lode.
Tig. Almen dell' infelice,
Che per te giacque eſtinto,
Spargi sù 'l cener freddo un ſol ſoſpiro.
Cleop. Mori?

Tigr. Nella gran pugna,
Coperto di ferite,
Dir volea, per te muojo, Idolo mio:
Mà in quel mentre dal sen l' anima uscio.
Cleop. M' esce dagl' occhi il pianto.
Tigr. N' hai pietà?
Cleop. Qual si deve
Da un generoso core
Al fato d' un Eroe.
Tigr. (Coraggio Amore)
Tergi i begli occhi, alta Donzella, a' piedi
(*s' inginocchia.*
Eccoti quel Tigrane,
Per cui pieta ti muove;
Vivo, se tu lo apprezzi.
Morto, se lo disprezzi.
Cleop. Come? Argene non sei? Tu sei Tigrane?
(*levandosi in piedi*
Donde apprendesti così indegna frode?
Tigr. Insegnommela Amor.
Cleop. Sul labbro affrena
Le menzognere voci.
Tigr. I Natali. (*levasi in piedi*
Cleop. Gli sprezzo.
Tigr. I servigi ...
Cleop. Oltragiosi
Tigr. Il Sangue ....
Cleop. Indarno sparso.
Tigr. Nulla ti muove?
Cleop. Si.
Tutto mi muove all' ire.
Tigr. Dunque ....
Cleop. Parti.
Tigr. Deh ....

Cleop.

Cleop. Và
Tigr. Dove?
Tigr.
Cleop. A morire.
Per te costante, e forte
Vado a morir mio bene;
Mi piace anco la morte,
Se desta in te pietà.
Ignudo spirto errante
Verrà quest' alma amante;
E ognor ti adorerà.
Per te &c.

SCENA XIII.

Cleopatra.

E I parte oh Dio! che fò? Torna Ben mio.
Deh torna a me; più non ti scaccio e spenta
L' inimicizia antica,
Sarò amante di te, non più nemica.
Ma che parlo? ove corro?
Quel cieco Amore i passi miei consiglia?
Posso Tigrane amar, quando son Figlia?
Sì: ch' ei parta; ch' ei muoia!
Vinca il dovere, e vinca l' odio ancora.
Ed ei morà! morrà quel dolce, e caro
Oggetro del cor mio?
E Cleopatra il soffre? e fia, che infida,
D' un Amante fedel sia l' omicida?
Ah, che il mio cor, trafitto
Da doppia pena, e fiera,
Smania, piange, s' adira, e si dispera.

Frà l'odio, e l'amore,
Incerto il mio core,
Nemico, ed amante:
Risolver non sà.
Dal vago sembiante
Or parte, or ritorna,
Or vince lo sdegno;
Or vince pietà.

Frà &c

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Cleopatra.

LAsciatemi in riposo,
Per un momento almeno,
Tormentosi pensieri; e voi miei lumi,
Stanchi di pianger tanto,
Sotto l'ombra gradita
Di queste amene piante,
Godete di quel sonno,
Che lieve, e lusinghiero a sè ne invita.

si ponne adormire

SCENA II.

Tigrane da una parte; Oronte, Apamia dall' altra, ma indisparte; Cleopatra, che dorme.

Tig. MIsero, à danni miei tutto congiura:
Ma che veggio? fopita
Quivì stà in dolce sonno
Colei, che mi vuol morto; ed è mia vita
Oh volto! amabil volto.

Or. Apamia osserva

(*Le si accosta*

Apam. Taci.

Cleop. Argene . . . .
Tigr. Oh Ciel!
Essa, dormendo ancor, meco favella;
Oron. Udisti, che sognando, Argene apella;
Cleop. Soccorrimi.
Apam. Vaneggia.
Cleop. Ma, se Tigrane sei. . . . .
Tigr. Sì, son Tigrane.
Oron. Che sento, oh sommi Dei!
Apam. Mitridate sen vien.)
Oron. Giugne opportuno.
Tigr. Ah scoperto son' io.
Desta Cleopatra,
Desta ormai le pupille.

SCENA III.

Mitridate con Guardie, e detti.

Cleop. Chi turba i miei riposi; *(si sveglia*
Or. Alto monarca *(a Mitr che arriva*
Sotto del finto Argene
De' tuoi nemici il più crudel ravvisa;
E ravvisa l' amante anco di Lei,
Che sprezza i tuoi comandi, e i voti miei.
Egli è . . . .
Tigr. Frena la lingua.
Non osi il labro tuo
Profanare il mio nome.
Il valor primo in questo cor rimane;
Dirollo da me stesso,
Adoro Cleopatra, e son Tigrane.
Mit. Tigrane?

Cleop. Più non reggo alla mia pena.
Tigr. Si quello io sono, che d'Armenia il Soglio
Calco con regio piè: sì, quel son Io,
Che per te tante volte
Ho sparso il sangue mio.....
Mit. Non più: ti scoprì
In mal punto, o superbo, agli occhi miei:
Se Tigrane tu sei, il mio furore
E alla meta, che brama:
Si custodisca: e dia
(le guardie disarmano Tigrane
Di un tanto ardir la meritata pena:
Io torno agli odj antichi, e all'ira mia.
Cleop. Oh sentenza crudel!
Or. Giusto Signore.
Tigr. Altro già far non puoi, che darmi morte;
Sappi, che per colei, ch'è la mia vita,
Emmi caro il morir, lieta è mia sorte.

SCENA IV.

Mitridate, Cleopatra, Apamia, Oronte.

Mit. E Cleopatra soffre
D'un' inimico il guardo?
Cleop. Il guardo di Tigrane
Onora Cleopatra, e non l'offende.
Mitr. Discaccia omai dal petto
Figlia, mal nata Figlia,
Del mio fiero nemico il rio sembiante;
Che, se lo serbi in mezzo al cuor sepolto,
In mezzo al cuor ti squarcierò quel volto.

SCENA V.

Mitridate, Apamia, Oronte.

Mit. TIgrane morirà: giusto è, che muoia.
Oron. La tua salvezza, il tuo riposo il chiede.
Apam. Delle schiere la fede
Può vacillar, se lo comandi. Amore
Per te a temer m' insegna.
Mit. Il ver tu dici.
Apa. Dunque del prigioniero
A me dona il destino; e quella morte,
Ch' ei col suo fallo affretta,
Sia sol trofeo di femminil vendetta.
Or. Saggio è il pensier.
Mit. L' approvo.
Io lascio al tuo voler la dilui sorte;
Arbitra della vita, e della morte.

SCENA VI.

Apamia, Oronte

Or. GErmana, in tuo potere è il mio Rivale
Tu disponi, e se vuoi,
Al tuo sodisfa generoso orgoglio.
Muoia Tigrane, e Oronte ascenda al soglio.
Apam. Sò quanto ti promisi, e so qual deggia
Serbar fede al mio sangue.
(Ma intanto il cuore amante
Tigrane, e Argene adora in un sembiante.

SCE-

SCENA VII.

Oronte.

SEmbra omai, che fortuna
Per me inchiodi la ruota, onde, il mio cuore.
Di speranza pascendo,
Sposa regale, e regio soglio attendo;
E, se giungo alla meta,
Null'altro curo; e il mio pensier s'accheta.
Se per amor tiranno
Penai così fin' or,
Sembrami il crudo affanno
Sembrami ristorar
La pena amara.
Se l' odio tuo provai
Barbaro, e crudo amor
Cangiar la mia potrai
Fortuna amara.

Se in grembo &c.

SCENA VIII.

Stanze Reali,

Dove è trattenuto Tigrane;

Tigrane.

MUra felici, un tempo
Glorioso per me dolce soggiorno,
Quanto da quel di pria

Cangiato a voi ritorno?
Se, laddove credei
I trionfi incontrar, la morte attendo.
La morte? e chila brama?
Duoi poſſenti nemici,
E Mitridate, e Cleopatra inſieme.
Oh amor traditor? oh mia tradita ſpeme!

SCENA IX.

Clearte, Tigrane.

Clear. TIgrane.
Tigr. Amico.
Clear. Per occulto ingreſſo,
Nunzio di Cleopatra, a te quì vengo.
Tigr. Di Cleopatra?
Clear. Si: da queſte ſoglie
Vuol, che tu parta.
Tigr. E dove.
Clear. De' Meſſageti miei vientene al Campo;
Ivi ne avrai ſicuro impero, e ſcampo.
Tigr. E la nemica mia
A chi morte intimò vita deſia?
Clear. In que' ſdegnoſi accenti
Parlò il labbro di Lei non parlò il core.
Tig. Ha per me dunque amor?
Clear. Più che non credi.
Tig. Or mi ſon dolci, e cari i ceppi miei.
Clear. Più non ti tardi: andiam.
Tig. Fugir non debbo;
E laſciare il mio ben quivi in periglio.
Clear. Il tempo al reſto darà poi conſiglio
Tig. No, mio Clearte, a lei ritorna, e dille:
Che

Che a me care per lei son le catene;
E cara è morte ancor, se da lei viene.
Clear. Vado, se vuoi: ma inutil prova è questa
Se quì, senza profitto, Amor ti arresta.
Disprezzando il tuo periglio,
Tu vedrai quel vago ciglio
Tutto in pianto a distillar.
S' ella è tua, con alma forte
Riguardar non può la morte
Di chi vuole, e deve amar.
(disprezando &c.

SCENA X.

Apamia, Tigrane

Apam. SIgnor, sulla mia fronte
Leggi a torbide note,
Di pietade, e d' amor teneri sensi.
Tig. Vedo in fronte al mio fato
Di sdegno, e d' empietà barbari segni.
Apam. Tigrane quella scure,
Che minaccia il tuo capo,
Già mi ferisce il core.
Tig. Generosa pietade,
Apam. Ecco per tanto
Che di porre in sicuro oggi tua vita,
E di donarti libertà risolvo.
Basta solo . . .
Tig. E che vuoi?
Apam. Ch' io possa amarti.
Tig. E' già d' altri il mio cor.
Apam. Ma sono anch' io
Di sangue illustre, e di mie luci al Lampo

Più d' un' Amante adoratore aſcolto.
Tig. Venero il ſangue illuſtre,
E tua virtù; ma non adoro il volto.
Apam. Or ſenti: il tuo deſtino
Stà in mia mano: tu ſei mio Prigioniero;
E il colpo è già vicino.
O viver meco, o ſenza me morire;
Eccoti in queſto ſeno
E vita, e morte: ſcegli: or che dir ſai?
Tig. Vuoi, ch' io ſcelga? vuò morte.
Apam. E morte aurai.
Ti laſcio, o core ingrato,
In braccio del tuo fato,
In preda al mio rigor.
(Ah che l' adoro ancor
Benchè crudele)
Voleſti core indegno
Mio ſdegno provocar.
(E pur nol poſſo odiar
Benchè infedele)
Ti laſcio &c.

SCENA XI.

Cleopatra, Tigrane.

Cleop. TIgrane.
Tig. Deh, che miro?
Cleop. Fuggi l' empia minaccia
Di un rio deſtin. vanne che già t' aſpetta
Co' ſuoi, Clearte, per condurti al Campo:
E in queſta, onde a te venni,
Solo ame nota via, t' apro lo ſcampo:
Tig. Non ſarà mai, che dal tuo fianco io parta,
E la-

E lasci te del mio periglio erede;
Tenti invan la mia fede;
Invan, pietosa, affretti il mio partire;
Quì, se meco non fuggi, io vò morire,
Cleop. Morire? io tremo al sol pensier; ti priego,
Che al mio voler t'accheti;
E questa all'amor mio
Ti porti in libertà gloria non vieti.
Sì; te ne priego, e quando
Sian vane le preghiere,
Se comandar tel posso, io tel comando.
Tig. Dunque dovrò . . . . .
Cleop. Fatale
Esser puote ogn'indugio.
Tig. E Cleopatra,
Quando del Genitor si espone all'ire,
La fuga a me consiglia?
Cleop. Per te, piucchè per me del Padre io temo.
Che tu sei suo Nemico, ed io son Figlia.
Tig. Ed il mio amor . . . . .
Cleop. Si tronchi ogni dimora.
E in questo, che a te dò fedele addio.
Ascolta la mia fede, e l'amor mio.
Tig. Forza è pur, ch'io ubbidisca. Oh fier destino!
Parto da te, mio Bene;
Parto: ma l'Alma amante
Lungi dal tuo sembiante
Meco venir non può.
Portento alto d'Amore,
Senz'alma, e senza core
Viver per tè dovrò,

Parto da te

SCE-

SCENA XII.

Cleopatra, Oronte.

Seguito da una Guardia, che porta il veleno.

Cleop. GRazie agli eterni Iddij . . . (ſpira.
Tigrane è ſalvo; e queſto cor re-
Or. Principe, in queſto Nappo; Ma che miro?
Qui Cleopatra?
Cleop. Si, crudo, ſpietato:
Se una Vittima cerchi,
E ſe cerchi un Nemico, in me tu l'hai.
Or. Dunque fuggì Tigrane?
(*ſopraviene mitridate, e aſcolta*
Cleop. Per opra mia ſotratto
Egli fù al ſuo periglio.
Or. Oime; che ardiſti?
Cleop. Quel, che pur deve un generoſo core.

SCENA XIII.

Mitridate, e Detti

Mit. DUnque per l'opra tua ſalvo è Ti-
(grane?
Cleop Sì: per me è ſalvo.
Mit. Ingrata; e quegli affetti,
Che negaſti ad Oronte,
In guiderdon di un puro amore antico,
Doni ad un mio nemico?
Contro il voler di un Padre

Oſi

Osi d' oprar così Figlia infedele?
Così dunque tradisci
La tua gloria, il tuo sangue, e il Genitore?
Guardami pur, se puoi: parla:

Cleop. Signore,
Non niego d' esser rea,
Se il mio Padre, il mio Re io mossi a sdegno:
Ma se Tigrane omai,
E se Oronte sprezai;
O che non è delitto,
O tale è almen, che non mi sò pentire:
Nacque a regnar Tigrane;
Oronte ad ubbidir, non trovo in questo
Pregio verun; vogli la sua fortuna;
Ed il Tigrane il pregio,
Che men risplenda, è la regal sua Cuna.
Giudica or tu, se nell' amare errai.

Mitr. Giudice tu mi vuoi! tale mi avrai.

Or. Signor, deh per pietà, l' ira sospendi.

Cleop. E chi sei tu, che intercessor ti fai?

Mitr. Quel, che tu sprezzi; e pur sarà tuo Sposo.
Pensa, e risolvi: o alle tue nozze Oronte.
O sotto a fiera scure
La temeraria fronte.
Ti guardo, e con iscorno
Volgo da te le ciglia:
Cieli! che in fausto giorno?
Che altera, indegna Figlia?
Che offeso Genitor?
Tù m' oltraggiasti, infida:
Lei di gran colpa rea:
Ragion vuol, che t' uccida;
Merti il mio rigor.
(Ti guardo &c.

SCENA XIV.

Oronte, Cleopatra.

Or. DEh, Principeſſa, almeno
Habbi di te pietade,
Giacchè di me non l'hai: rifletti: e ceſſi
L'oſtinato rigor.
Cleop. Tigrane eleſſi.
Or. E per me non v'è ſpeme?
Cleop. Ti eſpongo i ſenſi miei ſenza mentire.
Oronte, non ti vuò; voglio morire
Un'anima ingrata
Saprebbe ingannarti
Potrei luſingarti
Celandoti il core.
Nol ſoffre l'onore,
Mentire, non ſo.
Abborro l'uſata
Mendaccia tiranna;
Altrui non inganna
Queſt'anima fida.
Pria d'eſſere infida
Morire ſaprò.

SCENA XV.

Oronte ſolo

Or. MOrire? Tolga il Ciel ſi triſto evento:
Ah, piutoſto ſi faccia,
Si, facciaſi di me l'ultimo ſcempio,
Se ſalvo Cleopatra io ſon contento.

Ca-

Care pupille amate,
Stelle del Ciel d' amore,
Con barbaro rigore,
Sdegnose fulminate,
E pur vi voglio amar.
E se sia d' uopo ancora,
Per voi saprò morire:
Basta, che abbiate allora
Pietà del mio languire,
Pietà del mio penar. (care &c.

SCENA XVI.

Borghi della Città, con Tende Militari.

Tigrane, Clearte con soldati accampati.

Clear. CAro invitto Tigrane,
Cangiò aspetto fortuna:
Frà queste schiere elette
Torni al comando, e de' sofferti oltraggi
Compier tu puoi le giuste, alte vendette.
Tigr. Solo di Cleopatra
Guardar difio la libertà, la vita;
Pur che salva Ella sia,
Dono al Pontico Re l'offesa mia:

SCENA XVII.

Oronte sopra il muro, e detti

Oron. DEl traditore Argene
Contro il suo Rè tanto l'ardir s'avanza
Tig. Argene io più non sono; e in Mitridate
Conosco sol di Cleopatre il Padre:
Ma, se Argene mi sia, o pur Tigrane.
Lo scorgerà, chi vorrà starmi a fronte;
E Scorgerallo ancor lo stesso Oronte.
Su dunque Amici, al generoso invito
Delle trombe guerriere,
Fate tradu ai trionfi:
Alle orrende percosse
De' bellici tormenti
Battono con gli Arieti.
Cadano queste mura:
Si raddoppino i colpi; e poste a terra;
Appranci via sicura.
Clear. Già crollano; già parte
Cade distesa al suolo. (*cade parte del muro si vede il Palazzo con le fiamme di Cleopatra.*
Tigr. Or, chi tiene d'onore accesa brama
Mi segua: io sono il primo;
montan la breccia
E su quei sassi orme di gloria imprimo.
Oron. Venite; al vostro ardire (*si battono*
Argine assai più forte è il nostro petto.
Tigr. Fuggon già vinti: seguili Clearte;
Ch'io vado intanto intraccia di colei,
Per cui guerriero amante io combattei.

SCE-

Quei d' Oronte si pongono in fuga, e Clearte li segue, con parte de' suoi.

SCENA XVIII.

Cleopatra, e Tigrane, con suoi Soldati,

Tigrane va col ferro ignudo verso la scala; e Cleopatra frettolosa ne scende.

Cleop. AH, Tigrane, ove vai? ferma: che tenti
Così di Cleopatra
Sì rispettan le Soglie? Oh Dio già leggo
Nella torva tua fronte
Il disio di vendetta,
E la memoria de' sofferi oltraggi.
Tig. Nò; mio Bene . . . . .
Cleop. Ah, crudel, veggo il tuo brando
Del sangue di mio Padre ancor fumante.
Tigr. No; mia vitta....
Cleop. Perchè dentro al mio seno
Tu non l' immergi ancor?
Tigr. Odimi almeno.
Cleop. Odo; che qui d' intorno
L' ombra del mio gran Padre, erando, geme;
E a seguitarla già m' invita, e chiama;
Sento, che l' Alma già lo segue: Oh Dei?
Sento che l' Alma spira. (*cade tramortita*
Tigr. Ah, Cleopatra, mira, (*in braccio a' Soldati.*
Che vano, è il tuo timor: ma tramortita,
Oimè, ch' Ella sen langue.
Reggetela, miei Fidi: alla mia Tenda
Tosto si porti; e al suo vigor si renda.
Partono alcuni Soldati reggendo Cleopatra
Dall' espugnate mura,
Ognun

Ognun poi si ritiri, e torni al campo:
Che tor non voglio à Mitridate il Soglio:
Gli affronti, ch' ei mi fece io più non curo;
Purche viva il mio Bene, Ei sia sicuro.
Passagger, che incerto errando,
Và chiamando --- sente l' Eco
Dallo Speco --- che risponde;
E Fà il Bosco risuonar.
Se la muove; erra, e s' inganna:
Non così del mio pensiero;
Che sincero --- qui mi dice,
Il tuo ben tu puoi salvar.
Passager ec.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Accampamento de' Meſſageti,

Tigrane, *Clearte*,

che conduce Oronte prigione;

Cle. Signor, col tuo gran nome, ecco abbiam
Quello, che qui rimiri, (vinto.
E il tuo rival da ſtretti nodi avvinto.
Oron. La fortuna dell'armi
Su 'l valor non decide;
E s' Io ſon prigioniero,
Fra queſti ceppi miei
Cedo al deſtin, non al valor gueriero.
Tigr. Se non cedi al valor, cedi al mio core:
Ch' Ei ſi ſciolga, o Soldati.
Io ſciolgono da' ſuoi ceppi.
Oron. Io Sciolto dalle mie crude ritorte!
E qual merto diſcopri in un Rivale?
Tigr. Tigrane deve oprar da grande, e forte:
Và; Libero ritorna a Mitridate:
Digli, che il brando mio, che a lui più Regni
Seppe acquiſtar, non ſa rapirgli il Trono;
Di, ch'egli è Padre, e dì, che amante io ſono.
Oron. Generosa virtude! il cor t' onora:
Ma ſon amante; e ſei Rivale ancora.
Sai da quegli occhi arcieri
Quai dardi vibri Amore;

Se

Se può ſchermirſi un core;
Se un' Alma può ſuggir.
Torbidi, o Luſinghieri
Forza minor non hanno,
I miei ſoſpiri il ſanno;
Lo dica il tuo martir.

Sai &c.

SCENA II.

S' apre il Padiglione, e ſi vede Cleopatra, che rinviene.

Tigrane, Clearte, Cleopatra.

Tigr. Fin là ſotto le mura
Scortalo caro amico.
Clear. Vado; che tua virtù ben l'aſſicura. *parte.*
Cleop. Io ancor reſpiro? *va rivenendo.*
Tigr. Si caro mio Bene.
Cleop. E chi mi tenne invita?
Tigr. L' Alma mia, che in te vive; e la pietade,
Ch' ebber del mio dolore in Cielo i Numi.
Cleop. Pietoſi Idolij? ma dove è il Padre mio?
Levaſi da ſedere.
Tigr. Salvo, e vivo colà nella ſua Regia.
Cleop. Queſte non ſon già le mie Stanze!
Tigr. Sono
Le mie Tende, e tu ſei qui mia Regina.
Cleop. Son le tue Tende? e qui ſon tua Regina?
E come ciò! *prende vigore*

Tigr. Quì tramortita in braccio
Ti recaro i miei Fidi, e in libertade
Ora vivendo, il primo
Serbi sovra di me libero impero.
Cleop. Ah mio caro Tigrane,
Osserva i detti miei, s'è ciò pur vero:
Pronto raccogli le tue Tende, e lascia
Libero al Padre il Trono.
Tigr. Io non gliel tolsi.
Cleop. Bene: giacchè tu opraſti
Da magnanimo, e prode,
Opra pur anco da discreto Amante: e
Rendimi tosto a lui: chè non consente
Tua virtude, il mio onor, ch' io quì rimanga.
Tigr. Dunque tu vuoi lasciarmi in abbandono,
E vuoi, che sempre io pianga?
Ma Oronte, Apamia, il Padre.
Cleop. Che potran contro questa Alma innocente
Tigr. Ma il tuo amor? la mia fede?
Cleop. D' altri mai non farò, se tua non sono:
Lascia adunque, che io parta, e tu quì resta:
Della tua fè la prova
Ch' or da te chieggo, è questa.
Tigr. Ahi partenza? ahi dolor?
Cleop. Io vado: Addio
Colà frà quelle mura,
Adorato Tigrane,
Prova daroti di mia fede anch' io.

SCE-

SCENA III.

Tigrane, e poi Clearte.

Tig. SEguitela; ed Araſpe
Fin dentro la città le ſcorti il paſſo,
Araſpe parte con ſuoi Soldati.
Ahi di me ſventurato? e vivo ancora?
Io vivo, or che partita
Da me, con Cleopatra, è la mia vita?
Che penſo? e che riſolvo?
Volea il dover d' entrambi,
Che libera ne andaſſe al Genitore;
V' andò: ma, ch' ella poi ſola rimanga
Colà, frà ſuoi nemici,
Nol conſente mia fè; mel vieta amore.
Vado: la ſeguo. (*partendo incontra Clearte.*

Cle. Ove così turbato?

Tig. A ſeguir Cleopatra

Clear. Adunque Ella partì?

Tig. Pianſi, pregai:
Ma tutto, oimè, fu indarno.

Clear. Or che farai?

Tigr. Dentro al muro nemico,
Per occulto ſentier, fia, che io mi porti,
Quì laſcio a te le bellicoſe Schiere;
Tu dal Monarca otterrai pace, armato;
Ed io col petto, ancorchè inerme, e ignudo,
Sarò del caro Ben difeſa, e ſcudo.
Potria fra tante pene
Laſciar l' amato bene
Chi un cor di Tigre aveſſe
Ne baſterebbe ancor
Che quel pietoſo affetto
Che a me ſi deſta in petto
Senton le Tigri iſteſſe
Quando le accende amor

SCENA IV.

Cleante.

FErma; egli vola: e qual furor gli suelle
Dal crin gli Allori? e il tragge
A incontrar della Parca il colpo estremo:
Eh, che ad Amor mal si resiste, à prova
Lo sò, che questo cor fido, e sincero
Di tiranna beltà soffre l' impero
Per forza d' Amore
L' acceso mio core
Adora un' ingrata
La serve spietata
La segue infedel.
E quanto è più amante,
Più altera lo sprezza;
L' uccide crudel.
Per forza &c.

SCENA V.

Stanze Reali di Mitridate

Apamia, Mitridate.

Apam. RAserena la fronte, o mio Signore;
Alfin l' oste nemica
Più non c' insulta; e quel Tigrane audace,
Che guerra minaccione, or chiede pace.
Mit. Pace mi chiede, or che de scorni miei
Fastoso egli trionfa: indegna figlia,
Se l' onor tuo, se l' onor mio calpesti,
Non creder già, che invendicato io resti

Apam. E pur questa tua Figlia,
Che sì fiero condanni
Un giorno calcherà di Ponto il soglio.
Mit. Darò Principi al Regno, e a Lei Nemici
In quelli, che verranno
Date miei Figli: oggi t'invito al Trono,
Credimi invendicato
Non rimarrò, se Mitridate ie sono.

SCENA VI.

Oronte, e detti.

Oron. SIgnor, Libero alfin da mie ritorte
Io vengo a te.
Apam. Che veggio! Chi da' lacci ti sciolse?
(*sovraggiunge Cleopatra, che sente in disparte*
Or. Il tuo nemico.
Mitr. Tigrane adunque in libertà ti pose?
Or. Vincitor generoso
Slegommi il piè, ma incatenommi il core.
Mitr. Indegno possessore,
Della mia figlia più il Rival non teme.

SCENA VII.

Cleopatra, e Detti.

Cleop. CHi pose de tua figlia
Apam. Oh dei!
Or. Che miro!
Cleop. Padre, della mia vita
Signor tu fosti, e me la desti, e puoi,

O giusto, o pur crudele,
Ritortelo; se vuoi: ma quell'onore,
Ch' io guardo in petto, e che guardò fedele
Per fino il tuo nemico,
Offender tu non dei.

Mit. E chi sei tu, che meco
Parli cotanto altera?

Cleop. Quella Figlia, son io, che a tua difesa
Contro del Vincitore,
Vergine, inerme, e sola,
Mossi pronta il mio piede; ed il fumante
Acciar di lui veggendo,
Temei della tua vita; onde, all'orrore
Del sol pensiero, se mi viva io caddi
Colà frà quelle Schiere: Egli cortese
Mi pone aita; mi guardò, discreto;
E generoso poi
Libera a te mandomi. or di chi Reo
Sia di noi; e se à tanto
Amor per te, aneo innocente io sono.

Mit. La man porgi ad Oronte; e ti perdono.

Cleop. Dopo i tanti servigi, e dopo il grande,
Ch' ei mi diè di virtude ultimo segno.
Non adirarti, o Padre,
Di mia costanza sol Tigrane è degno.

Apam. Che ardir!

Or. Che stabil fede?

Mit. Al giusto impero
Del tuo Re l'alma acchetta.

(sopraviene Tigrane

Cleop. Crudo Signore! Genitor severo,

SCENA VIII.

Tigrane, e Detti

Tigr. NO Cleopatra, nò; non ti dia pena
Nè del Padre il rigor, nè la tua fede,
Apam. (
Oron. (Quivi Tigrane:
Cleop. Ah vista
Dolce a un tempo, e penosa!
Mit. Fcotant' osi ancora?
Tigr. Eterna fede
Cleopatra giurommi, e tu non puoi,
Finchè invita rimango, a me ritorla:
Da' giuramenti suoi
Vengo a sciorla, morendo;
Questa è l' unica strada
Di porla in libertade; a te l' aditto,
E facile la rendo
Togliendosi il timor della mia Spada.
Mitr. Giusto è ben, che tu incontri
Quel destin, che più vuoi.
Tig. Con tal costanza
Lo soffrirò, che forse avrai rossore
Dell' ingiusta ira tua, del tuo rigore.
Apa. Che fiero cor?
Or. M' intenerisce.
Cleop. Ahi pena acerba!
Mit. Men' vado, Oronte vieni: Io là nel Tempio
Preparerò le sorti.
Paghi tutti saremo:
Mà con diverso fatto:
Sposo Oronte; Tu estinto; Io vendicato.

Mira il nembo, che torbido, e fiero,
Su 'l tuo capo ruotando severo
Ti minaccia: più scampo non v'è.
Porta accesa nel sen la saetta;
Che ministra dell'atra vendetta,
Fulminando, t'uccide al mio piè.
Mira &c.

parte, Oronte lo segue.

SCENA IX.

Apamia, Tigrane, Cleopatra.

Apam. VEdesti, anima altera,
Dove giunsero alfine i tuoi disprezzi!
Non curasti i miei vezzi,
Or soffrine il rigor.
Tigr. Lo soffro invitto.
Apam. Ma frattanto morai.
Cleop. E Apamia, a fronte
Di Cleopatra, osa insultar Tigrane?
Apam. Sono Apamia, e Regina;
Ei non curommi; e al par di te l'amai.
Or la vendetta mia veggo vicina.
Dal tuo destino impara
Cor dispietato, e rio,
Qual fosse l'amor mio;
Qual fosse il tuo rigor.
Alma ancor io spietata,
Offesa, evendicata,
Godrò della tua pena,
Godrò del tuo dolor.
Dal tuo &c.

SCENA X.

Tigrane, Cleopatra.

Tigr. ECCO alfin, Principessa, (muore
L'infausto punto, ove si arresta, e
Il noltro dolce, ed infelice amore:
Cleop. Ahi, Tigrane, ahi di troppo
Caro oggetto à miei lumi? e qual furore,
Per cui tutta al dolor io mi abbandono,
Qui ti spinse amorir? oh, ria sventura?
Tigr. Sorte per me più dura
Fora il vederti in Braccio ad altro amante:
Il lasciarti ancor mia è quel pensiere,
Che il tuo penar, che il morir, mio conforta.
Cleop. D'altri non vuoi vedermi, e mi vuoi
Morrì dolce mia vita; (morta?
Soldi pochi momenti
Fia, che tu mi precorra;
Tigr. Nò, mio amor, te ne priego:
Non funestar mia morte
Con sì trisso pensier: vivi, e conserva
Le tue speranze al Soglio, assai di pregio
Tu concedi al mio fato;
Sedirai qualche volta,
Rammemorando il mio destin crudele,
Morì per troppo amarmi il mio Fedele.

parte.

SCENA XL

Cleopatra.

SEN và Tigrane; e dove?
A far colla sua morte,
In faccia a un Mondo intero,
D'un barbaro Regnante
Alle nozze ferali orrida pompa;
E l'aspra di lui morte, e un tanto lutto
Soffrirà Cleopatra a ciglio asciutto?
Lo soffre?, e non lo segue?
Egli và a morte? ed io pur vivo? ahi lasia?
Che all'Immagine fiera
Sento che l'Alma mia
Tutta fiema d'orrore, e si spaventa.
Oh Dei? già veggo sovra il capo illustre
Cader la scure; e veggio il labbro amato,
Palpitante esaltar l'ultimo fiato:
Veggio lo Spirito invitto
Già presso avallicar l'onda di stige;
Odo, che a sè mi chiama, e dice: osserva,
Osserva Cleopatra,
Qual sostenni per te sorte proterva.
Caro, se più non vivi
Morrò; Ma il duolo rio
Farà, che il spirito mio
Precceda messaggier.
Infi ch'io teco arivi
Fa, che sospenda il remo
Colà nel guado estremo
Il pallido Nocchier.

Caro &c.

SCE-

SCENA XII.

Parte interiore del Tempio di Giove.

Mitridate, Aspasia, con Guardie.

Mitr. FIdi Vassalli, questa,
Che qui meco vedete,
Principessa vezzosa, e di voi degna,
Del vostro Re, di Mitridate è Sposa.
Della Regal mia Figlia
L'Imeneo fortunato
Accrescerà le vostre gioje; e tutto
Coronerà l'onor di questo Tempio
Dell'Armeno nemico il giusto scempio.
Aspas. Del mio Signor l'affetto oggi m'innalza
Dove appena il disio d'ergersi ardiva.
Io ne ricevo il dono,
Qual è dover: ma nella grande, e bella
Mia sorte gloriosa
Serva io gli sarò del par che Sposa.

SCENA XIII.

Oronte, e detti.

Oron. ACche badi, o Signor? lascia le pompe;
Noi perduti già siamo odi il tumulto,
Che vicin neminaccia un grave rischio!
(Sentesi strepito d'Armi.
Mitr. E donde nasce il grande
Nuovo periglio? di.... parla:

Oron.

Oron. Clearte
La Cittade ha sorpresa,
Discacciati i custodi;
E col favor, che la vittoria ottiene,
Nimico, e Vincitore a noi sen viene.
Mitr. Tanto ardisce Clearte?
Apam. In sì gran male,
Sire che farem noi?
Mitr. Se a tutti manca
La fede, valor? saprò da forte
Fra quell' arme sfidar, solo, la morte.

SCENA ULTIMA

Cleopatra in fretta, poi Clearte, con Soldati, che hanno le Spade ingnude, indi Tigrane, Detti.

Cleop. FUggi, Signor dell' imminente rischio
Involati per poco.
Mit. Ah figlia indegna, tu
Sola cagion di mie sventure; il primo
Preludio di mia morte
Sarà la tua: con questa man.... (*Inuda il ferro*
(*Clearte sopraviene.*
Clear. Raffrena
Mitridate il furor, cedi: se' morto.
(*Tigrane si presenta contro*
(*Clearte con la spada alla mano*
Mitr. Nel periglioso incontro,
Intrepido, e costante io qui t' attendo.
Tigr. Ritirati, Clearte io lo difendo;

Mi-

La-

Mitr. Che veggio? e un mio Nemico
Tronca i suoi Lauri, e mi difende?
Tigr. In questo.
Di virtù generosa ultimo segno
Meglio di pria, Signore,
Riconosci Tigrane, e il suo gran core.
Clear. Che virtù!
Or. Che coraggio?
Tig. Or che la tua salvezza
E' sicura per me; pago son'io;
Al tuo voler più non resisto; in preda
M' abbandono al tuo sdegno, e non lo temo
M' offro alla morte, e rendo,
Disarmato, il mio Capo al colpo estremo.
(Getta la spada
Mit. Par che ignota pietà mi nasca in seno.
Or. Sire per mia cagione
Incrudelir non dei col proprio sangue,
Nè con quel d' un' Eroe.
Apam. Di questo giorno
Che, tua mercè, sì lieto a me risplende,
Ombra funesta il bel seren non tolga:
Ma vittima d' amore,
Ogn' odio cada estinto.
Mit. Bella, non più: son vinto.
Figlia, Principe, amici
Che parte aveste in tranquillar quest' alma
Sulla tomba del pianto
Rinasca il riso, e splenda
Di reale Imeneo doppia la face.
Cleop. Padre, lascia, ch' io imprima
Sulla regia tua mano
Ossequiosi i baci
Tig. Magnanimo Regnante,

La-